

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Mc 5,1-20: ¹ Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. ² Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. ³ Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, ⁴ perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. ⁵ Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. ⁶ Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi ⁷ e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». ⁸ Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». ⁹ E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». ¹⁰ E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. ¹¹ C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. ¹² E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». ¹³ Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. ¹⁴ I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. ¹⁵ Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. ¹⁶ Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. ¹⁷ Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. ¹⁸ Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. ¹⁹ Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». ²⁰ Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Il brano evangelico odierno, presenta un incontro tra Gesù e il demonio, che si manifesta attraverso un uomo posseduto. L'episodio sottolinea alcuni aspetti notevoli dell'azione dello spirito del male e le disposizioni d'animo che ci mettono al riparo dalle sue strategie. L'episodio è raccontato dai tre evangelisti sinottici, ma con alcune differenze di dettaglio. Per Matteo si tratta di due indemoniati (cfr. Mt 8,28), mentre per Marco e Luca è uno solo (cfr. Mc 5,2 e Lc 8,27). Il racconto di Matteo è piuttosto sobrio, omette le notizie biografiche dei due ossessi, abbrevia il dialogo tra Gesù e il demonio, omette la richiesta di rimanere al seguito di Gesù dopo la liberazione. Ad ogni modo, i tre evangelisti concordano nelle linee essenziali dell'episodio. Tutti e tre lo collocano dopo la tempesta sedata. Noi seguiremo la redazione di Marco, prevista dalla liturgia odierna, tenendo sullo sfondo gli altri due.

Un primo aspetto dell'azione dello spirito del male, che subito balza agli occhi del lettore, è rappresentato dallo snaturamento della genuina umanità. L'uomo descritto nel testo di Marco ha cessato di essere tale; nella breve descrizione dell'evangelista, egli appare più vicino alle

consuetudini di un animale, che a quelle di un essere umano: «gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre» (Mc 5,2-5). Luca tratteggia la sua figura in modo assai analogo: vive nei sepolcri, non indossa abiti; nessuno riesce a domarlo, neppure con catene (cfr. Lc 8,25-29). Matteo, nella sua sobrietà, si limita a dire: «due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada» (Mt 8,28). Subito dopo descrive l'incontro (cfr. Mt 8,29).

La figura dell'indemoniato suggerisce diverse riflessioni sui mutamenti che avvengono in colui che viene a trovarsi sotto il potere del male. L'influsso di Satana sulla persona umana, produce innanzitutto uno snaturamento del pensiero e dei sentimenti che dovrebbero albergare nel cuore dell'uomo giusto. Snaturando i contenuti della vita interiore, si snaturano anche le relazioni interpersonali, si spezza l'autentica comunicazione umana, e la persona viene spinta verso un isolamento sempre maggiore: «veniva spinto dal demonio in luoghi deserti» (Lc 8,29). Questo è un campanello d'allarme da tenere in seria considerazione: tutte le volte che lo spirito del male agisce sul nostro pensiero e sulla nostra sensibilità, si altera a poco a poco la relazione d'amore con il nostro prossimo, fino a spezzarsi, e ci si sente spinti verso la solitudine del deserto, lontano dalla comunità cristiana. La forza centrifuga, che ci spinge lontano dalla comunione coi fratelli di fede, si avvale di molti ragionamenti plausibili, facendo leva soprattutto sulle aspettative personali a cui la comunità cristiana non ha risposto. In tal modo, nella convinzione di essere stati vittime di un'ingiustizia, l'idea di tagliare i ponti con tutti viene presentata dal tentatore come la giusta sanzione. Satana, però, si guarda bene dal far risorgere nella nostra mente il ricordo di una fondamentale verità: *il giudice di tutti è Cristo*. Né si può chiedere la sua misericordia nell'ultimo giudizio, non avendola concessa al nostro prossimo nei brevi giorni della vita terrena. Nascondendo questa verità, il tentatore estirpa, dai legami salvifici della comunione ecclesiale, lo sprovveduto che presta fiducia ai suoi suggerimenti. Lo spirito di giudizio è l'origine di tutti gli scismi.

L'evangelista Matteo sottolinea acutamente il fatto che «nessuno poteva passare per quella strada» (Mt 8,28). L'uomo che è caduto nella trappola del tentatore, diventa, a

sua volta, un impedimento anche per gli altri sul cammino della verità. Ingannato da Satana, diventa a sua volta un ingannatore dei fratelli, deviandoli dal retto sentiero.

L'incontro con l'indemoniato è descritto con particolari diversi dai tre evangelisti: per Marco, l'indemoniato corre verso Gesù, prostrandosi¹ ai suoi piedi (cfr. Mc 5,6); a Luca è sembrato forse eccessivo descrivere il demonio in un atteggiamento di quasi adorazione di Gesù; più realisticamente, nel suo racconto, l'indemoniato semplicemente cade² ai piedi di Gesù (cfr. Lc 8,28), come sopraffatto dalla sua divina presenza. Matteo, invece, sorvola del tutto la modalità dell'incontro: non ci dice *cosa fa* l'indemoniato al vedere Gesù, ma riporta solo le sue parole (cfr. Mt 8,29).

Le parole che l'indemoniato rivolge a Gesù, sono riportate identicamente da Marco e da Luca, e si compongono di una domanda e una esclamazione: «Che vuoi da me [...]? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!» (Mc 5,7; cfr. Lc 8,28). Mantenendo lo stesso significato, Matteo trasforma l'esclamazione in una domanda: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?» (Mt 8,29). In questa espressione si possono cogliere due insegnamenti. Innanzitutto, la totale estraneità tra le opere del male e quelle dello Spirito di Dio. Non ci sono punti di contatto tra le due realtà e non bisogna, perciò, cadere nell'inganno di attribuire a Dio quelle che sono le opere di Satana, o viceversa. E poi un secondo insegnamento: il demonio soffre indicibilmente a contatto con la santità di Gesù. La santità è un tormento per lui. Per questo egli spinge l'uomo verso il peccato, per potere vivere vicino a lui e condizionarlo continuamente. Mentre l'uomo, che vive santamente, gli ripugna e non si può avvicinare a lui, se non per il tempo strettamente necessario per tentarlo.

Nel dialogo tra Cristo e l'indemoniato è significativo che il Maestro chieda il nome (cfr. Mc 5,9). Nelle Scritture, e nella mentalità ebraica in generale, il nome indica la personalità, e quando esso viene pronunciato e conosciuto, si è in balia di colui che lo conosce. Il nome che il demonio dice di avere, riportato da Marco e da Luca, è molto significativo: "Legione" (cfr. Mc 5,9; Lc 8,30). Vale a dire una realtà ben strutturata, gerarchizzata, dove nulla è lasciato all'approssimazione o al caso, dove c'è chi comanda e chi ubbidisce, dove c'è un preciso ordine strategico di attacco e di difesa, dove c'è una compattezza e un'unità non determinate dall'amore, ma dalla volontà comune di prevaricare e di nuocere.

¹ Il testo greco ha *prosekynesen auto*, che nella versione latina viene reso con *adoravit eum*. L'idea sembra quella di una professione di inferiorità.

² Il testo greco ha *prosepesen auto*, ovvero un cadere di chi sente venir meno le forze.

Il fatto che Cristo chieda il nome, indica la sua volontà di portare alla luce le strategie dello spirito del male, che mantiene il suo dominio sull'uomo, finché rimane nascosto, o addirittura creduto assente; ma una volta portato alla luce, esso comincia a perdere il suo potere. Ci viene contemporaneamente indicata la via per vincere le tentazioni, le suggestioni maligne e i pensieri negativi: *portarli alla luce*, manifestandoli al pastore o a un anziano della comunità. Insomma, nel momento in cui la strategia del male viene portata alla luce, essa perde la sua forza. La domanda di Gesù: «Qual è il tuo nome?» (Mc 5,9), esprime la necessità di portare alla luce tutti i germi avvelenati che la tentazione deposita nel nostro pensiero. È molto pericoloso l'atteggiamento di coloro che non chiamano per nome le spinte interiori che a volte provano, e di coloro che hanno perfino paura di guardarsi dentro, e perciò sconoscono certe zone oscure del proprio cuore, non avendole mai esposte al sole della grazia. Nel combattimento spirituale contro il maligno, è necessario avere il coraggio di guardarsi dentro e di entrare in tutte le stanze della propria interiorità, perché non vi siano stanze chiuse, dove Satana possa tendere le sue trappole o depositare le sue uova.

Un particolare che colpisce il lettore è la richiesta dei demoni di non tornare nell'abisso, ma di andare nei porci, nel momento in cui Cristo comanda loro di lasciare libero l'uomo di Gerasa. Gli evangelisti sinottici riportano tutti e tre la stessa richiesta, con lo stesso esito: la perdita della mandria (cfr. Mc 5,13 e parr.). Sembra che Cristo lasci un notevole spazio di libertà a tutte le creature, perfino a quelle più pervertite, permettendo in questo caso agli spiriti del male quello che essi gli chiedono (cfr. Mc 5,12). Infatti, non è ancora giunto il tempo del giudizio definitivo (cfr. Mt 8,29). Nel frattempo, il male chiede a Dio il permesso – e lo ottiene – di potersi annidare nelle cose umane, ovviamente le peggiori, rappresentate dai porci, animali immondi secondo l'AT. La conseguenza è, però, il danno economico, mentre l'infelice viene liberato dal male che lo domina: «gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare» (Mc 5,13). Nel momento in cui gli abitanti di quella regione si rendono conto dell'accaduto, lo pregano di andarsene (cfr. Mc 5,17). Infatti, per acquisire un bene di ordine spirituale, non di rado se ne perde uno materiale; così, per raggiungere una meta superiore, si deve rinunciare spesso a una inferiore. In ogni caso, la rinuncia agli apparenti vantaggi del peccato, è sempre necessaria per ottenere quelli autentici della grazia. I Geraseni qui dimostrano di *preferire la custodia dei beni minori, quando quelli maggiori esigono un prezzo alto da pagare*. I doni e le ricchezze spirituali, non sempre sono compatibili con la pienezza delle ricchezze terrene. Gli abitanti della regione fanno la loro scelta in modo pienamente consapevole: «Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio» (Mc 5,17). Cristo

allora se ne va. Non impone la sua presenza, quando essa non è desiderata. Aspetta solo di essere trattenuto dall'amore sincero, come accade ai discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,28-29).

Un ultimo insegnamento è contenuto nella richiesta dell'uomo liberato dallo spirito del male, di poterlo seguire come discepolo, richiesta riportata da Marco e da Luca, ma non da Matteo: «Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise» (Mc 5,18-19). Cristo non consente all'indemoniato di stare con Lui. In primo luogo, perché l'uomo guarito è spinto dal suo bisogno di sicurezza a unirsi al gruppo apostolico, mentre la sua sicurezza deve consistere nella fedeltà quotidiana alla volontà di Dio. Il gruppo apostolico non è il regno di Dio dove porre le proprie radici, né si può cercare Cristo per riposare in Lui, prima che il regno venga. Il tempo attuale è, insomma, un tempo di testimonianza e di lavoro al servizio di Dio. In secondo luogo, perché la vocazione apostolica non riguarda tutti, ma solo coloro che sono chiamati da Dio a questo ministero. In sostanza, l'uomo liberato dal demonio si autocandida per un apostolato a cui non è chiamato; egli è piuttosto chiamato a evangelizzare la propria famiglia, e non può candidarsi per l'annuncio del vangelo in altri ambiti in cui Dio non l'abbia destinato. E può farlo, perché ha l'unica cosa necessaria per essere un testimone: *l'esperienza diretta dell'incontro con Gesù e della liberazione*. Tuttavia, l'autocandidatura non è mai possibile nell'evangelizzazione e nella testimonianza cristiana. È sempre Cristo che stabilisce dove, quando, a chi e in che modo, noi dobbiamo rendergli testimonianza. Ciascuno ha la sua posizione nel grande corpo della Chiesa: bisogna scoprire la propria chiamata, e quale sia il proprio specifico ministero secondo la divina predestinazione.